Ambiente e responsabilità: il lato biblico

Secondo il sociologo americano Lynn White, il concetto di superiorità dell'uomo sulla natura e di dominio, proposto dalla religione ebreo-cristiana, sarebbe "la causa profonda di quella conflittualità permanente tra uomo e natura, che ha portato a degradare la natura in materia da adoperare"[1]. Se alcuni fanno piuttosto risalire questo al laicizzarsi del pensiero a partire dall'epoca rinascimentale, si può riconoscere tuttavia che nello stravolgimento di quel 'soggiogatela' (Gen 1,27) è svelata anche l'origine di uno sfruttamento indiscriminato della natura da parte dell'uomo, che si fa padrone assoluto[2]. Una revisione critica è dunque stata fatta circa il modo di intendere il rapporto dell'uomo con le altre creature in Gen 1 e 2. Presentiamo qui una ricerca in questi capitoli, soffermandoci sui verbi che esprimono il rapporto dell'essere umano con le altre creature. È una lettura certo limitata, che andrebbe arricchita dell'apporto del Nuovo Testamento.[3]

1. DAL PRIMO RACCONTO DELLA CREAZIONE: Gen 1,26-31

> [26]E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e *domini* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". [27]Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. [28]Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; *soggiogatela* e *dominate* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". [29]Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

26b: domini; 28b: dominate*:* il verbo *radah s*ignifica: signoreggiare, dominare. In 1,26, il fatto che verbo appaia subito dopo l'annuncio dell'intenzione di Dio di fare l'uomo a "loro" immagine e somiglianza, indica che è in questa luce che va interpretato.[4]

1,28a: soggiogatela: il verbo ebr. *kabash* significa: calpestare, mettere sotto i piedi, conculcare, soggiogare, prendere vigorosamente sotto controllo [5]. "Già si intravede il dono della terra a Israele fin dalla creazione e si percepisce l'anelito dell'esiliato a Babilonia di rientrare nella terra santa".[6]

---

[1] Cit. da A. Moroni, ne *Il Regno/documenti*, 19(1982).

[2] E. Bianchi. "Che Adamo, il 'terrestre', resti fedele alla madre-terra", in: *Avvenire* 16.05.'01.

[3] Gen 1 è stato redatto durante l'esilio (587-538 a.C.) dalla scuola sacerdotale; Gen 2, della "tradizione jahwista", è stato redatto forse sotto il regno di David (1010-970 ca) o, più probabilmente, di Salomone (970-931 ca). Per comodità li chiameremo primo e secondo racconto seguendo l'ordine del testo.

[4] Infatti negli altri luoghi ove il verbo "dominare" appare è specificato da un complemento di modo. Circa lo schiavo ebreo, la legislazione riguardo al giubileo afferma: "…il padrone non dovrà trattarlo *con asprezza* sotto i suoi occhi" (Lv 25,53), lett. "non lo assoggetterà *con brutalità* sotto i tuoi occhi". In Is 14,6 si dice del re di Babilonia che "dominava *con furia* le genti".

[5] Cf. Aa.Vv., *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1977, 13. E. Testa rileva che il verbo "soggiogare" si riferisce di solito a chi conquista dei territori (Nm 32,22; Gs 18,1); l'essere umano "come reggente di Dio deve dominare tutta la terra, mettersela sotto i piedi (Sal 8,5)" (E. TESTA (a cura di), *Genesi*, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline, Roma 1976, 70.266). Il verbo appare anche nelle parole del re Assuero circa Aman che cercava di circuire la regina Ester per aver salva la vita: "Vuole anche *far violenza alla* regina, davanti a me, in casa mia?" (Est 7,8).

[6] E. Bianchi, o.c., 91.

Il contesto: il primo racconto della creazione (Gen 1,1-2,1) [7]

+ [1,1]In principio Dio **CREÒ** IL CIELO E LA TERRA. [2]La terra era informe e vuota, e tenebra (c'era) sulla faccia dell'abisso, e il soffio di Dio planava sulla faccia delle acque. [3] Dio disse: "Sia luce". E fu luce. *Dio vide la luce: che cosa buona!* Dio separò fra la luce e la tenebra. [5] Dio chiamò la luce "giorno" e la tenebra chiamò "notte". E fu sera e fu mattina: giorno uno. [6]Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque: sia per separare acque e acque". [7]Dio fece il firmamento e separò fra le acque che sono al di sotto del firmamento e le acque che sono al di sopra del firmamento. E fu così. [8]Dio chiamò il firmamento "cielo". E fu sera e fu mattina: giorno secondo. [9]Dio disse: "Si raccolgano le acque sotto il cielo verso un luogo unico e si veda l'asciutto". E fu così. [10]Dio chiamò l'asciutto "terra" e la raccolta delle acque chiamò "mari". *Dio vide che era cosa buona.*

- [11]Dio disse: "La terra faccia verdeggiare il verde, erba che semina seme, alberi da frutto che fanno frutto avente in se il proprio seme sulla terra secondo la propria specie". E fu così. [12]La terra fece uscire il verde, erba che semina seme secondo la propria specie e alberi che fanno frutto avente in sé il proprio seme, secondo la propria specie. *Dio vide che era cosa buona*. E fu sera e fu mattina: giorno terzo.

: [14]Dio disse: "Ci siano luminari nel firmamento del cielo per separare fra il giorno e la notte; e siano come segni per le feste, per i giorni e per gli anni, [15]e siano come luminari nel firmamento del cielo per fare luce sulla terra". E fu così. [16]Dio fece i due luminari grandi, il luminare grande per il ***governo*** del giorno e il luminare piccolo per il ***governo*** della notte, e le stelle. [17] Dio li diede al firmamento del cielo per far luce sulla terra [18]e per ***governare*** sul giorno e sulla notte e per separare fra la luce e le tenebre. *Dio vide che era cosa buona*. [19]E fu sera e fu mattina: giorno quarto.

+ [20]Dio disse: "Brulichino le acque di un brulichio di esseri viventi, volatili volino sopra la terra; sulla faccia del firmamento del cielo". [21]Dio **CREÒ** i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi striscianti che brulicano nelle acque, secondo la loro specie e tutti i volatili alati secondo la propria specie. *Dio vide che era cosa buona*. [22]Dio li benedisse dicendo: "Fruttificate, moltiplicatevi e riempite le acque nei mari e i volatili si moltiplichino sulla terra". [23]E fu sera e fu mattina: giorno quinto.

- [24]Dio disse: "La terra faccia uscire esseri viventi secondo la propria specie, bestie, rettili e viventi della terra secondo la propria specie". E fu così: [25]Dio fece i viventi della terra secondo la propria specie e le bestie secondo la propria specie e tutti i rettili del terreno secondo la propria specie. *Dio vide che era cosa buona*.

: [26]Dio disse: "Facciamo un terrestre (l'*adam*) a nostra immagine, come nostra somiglianza, e **domini** i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, tutta la terra e ogni rettile che striscia sulla terra". [27]Dio creò il terrestre a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio (*zakhar*) e femmina (*neqevah*) li creò. [28]Dio li benedisse e disse loro Dio. "Fruttificate, moltiplicatevi e riempite la terra e **soggiogatela, e dominate** i pesci del mare e i volatili del cielo e tutti i viventi che strisciano sulla terra". [29]Dio disse: "Ecco, io ho dato a voi tutta l'erba che semina seme che è sulla faccia di tutta la terra e tutti gli alberi aventi in sé frutto d'albero che semina seme: sarà per voi come cibo. [30]E per tutti i viventi della terra e per tutti i volatili del cielo e per tutti i rettili della terra nei quali c'è essere vivente (saranno) come cibo tutte le verdure d'erba". E fu così. [31]*Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona.* E fu sera e fu mattina: il giorno sesto. [2,1]IL CIELO E LA TERRA e tutta la loro schiera furono terminati.

[7] La traduzione di Gen 1,1-2,25 qui presentata è essenzialmente quella di Enzo Bianchi, calcata sul testo ebraico: egli la presenta per dare un'idea del testo ebraico, rilevando però che poi il lettore dovrà ricorrere alle altre versioni correnti e alle note che possono offrire talora altre possibilità di traduzioni e la spiegazione dei passi più ostici. Cf.: ENZO BIANCHI, *Genesi. Commento esegetico-spirituale. Capitoli 1.11*, ed. Qiqajon, Bose 1990, pp. 50-52.97.

Composizione

Secondo le indicazioni dell'analisi retorica[8], il racconto appare composto da due parti.

La prima (vv. 3-19) comprende tre sottoparti (3-10; 11-13; 14-19), ciascuna delle quali comprende una o due volte la dichiarazione: "E Dio vide che questo era buono". La prima descrive la creazione della luce, la separazione tra la luce e le tenebre, e quella tra le acque superiori e inferiori (secondo al cosmogonia ebraica) mediante il firmamento, l'accumulazione delle acque inferiori, per cui si ha terra e mari[1]; la seconda il germogliare sulla terra delle specie vegetali; la terza la creazione dei grandi luminari. La prima e la terza sottoparte parlano del firmamento, creato o riempito, e di un'opera di separazione.

La seconda parte comprende analogamente tre sottoparti, in ciascuna delle quali appare la dichiarazione: "E Dio vide che questo era buono". La prima descrive la creazione degli esseri viventi del mare e del cielo, la seconda quella degli animali terrestri, la terza quella dell''*adam.* La prima e la terza sottoparte comprendono la benedizione di Dio e il comando: "Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite…" (22; 28), ma alla terza si aggiunge l'affidamento del comando. Nella terza si parla di cibo destinato all''*adam* e a tutti gli altri esseri viventi. Vengono rinominate molte creature (animali del cielo e del mare, la terra e tutto ciò che la popola: vegetali e animali: vv. 26.28), che vengono assoggettate all''*adam.*

Le due parti si corrispondono in ciascuna delle tre sottoparti che le compongono. Alla creazione della luce, del firmamento, separando le acque corrisponde il riempimento delle acque e dell'aria di pesci e uccelli. Alla terra su cui viene fatta germogliare ogni verdura, corrisponde il suo riempimento con animali terrestri d'ogni specie. Alla creazione di luminari che "servono da segno per le ricorrenze, per i giorni e per gli anni" e che governano[9] giorno e notte, corrisponde quella dell''*adam,* cui questo segno permette di coltivare secondo le stagioni, ma anche di sapersi dentro al tempo e quindi limitato e di riconoscere e celebrare le ricorrenze liturgiche (il sabato, le feste), e che è chiamato a soggiogare la terra e dominare su tutte le creature che vi si muovono.

Apporti per la comprensione del nostro testo

L''*adam* governa (26.28) ed è governato (16.18). A definire e circoscrivere il concetto di dominio dell'uomo sul creato intervengono dunque diversi fattori.

1. Anzitutto il suo essere *fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore*, il quale governa l'universo con sapienza e tenerezza, come canta il Salmo 104(103). Il Signore le tratta con responsabilità e tenerezza: provvede acqua e cibo a ogni vivente, per sostentarne la vita e anche per allietarla (15):

> "Tutti da te aspettano,
> che dia loro il cibo a tempo opportuno.
> Tu lo provvedi ed essi lo raccolgono;
> apri la tua mano e si saziano di beni" (27s).

Così che l'umano esclama:

> "Quanto sono numerose le tue opere, Signore!
> Tutte le hai fatte con sapienza;
> è piena la terra delle tue creature…
> Benedici il Signore, anima mia!" (24.35)

---

[8] Ai nostri giorni studiata particolarmente da R. Meynet (cf. ad es.: *L'analisi retorica*, EDB, Bologna e il recente *Traité de rhétorique biblique*, Léthielleux, Paris 2007, in via di traduzione italiana

[9] Il verbo che si riferisce ai luminari, tradotto da E. Bianchi con "dominare" è diverso dai verbi che riguardano la signoria dell''*adam* Afferma Van Wolde che l'"intimo rapporto tra l'essere umano e la terra è in un certo senso paragonabile a quello tra gli astri e la terra nel v. 16: là gli astri sono creati per dominare (si usa l'ancor più forte verbo *mashal*) il giorno e la notte; qui l'essere umano è creato per dominare la terra. In entrambi i casi si conferma l'impressione che il problema sia l'instaurazione di uno stretto legame con le creature" (E. Van WOLDE, *Racconti dell'Inizio. Genesi 1-11 e altri racconti della creazione*, Queriniana, Brescia 1999, 32).

Il dominare e assoggettare concesso all'uomo sgorga dalla sua somiglianza con Dio e quindi va definito a partire dall'azione creatrice e provvidente di Dio e ponendosene in continuità. Anzi, l'idea antica di immagine si riferisce alle raffigurazioni dell'imperatore che lo rendevano visibile e in qualche modo presente nelle lontane province dell'impero. L'umano è chiamato ad essere rappresentante, ad agire in nome e secondo le modalità del suo Creatore e Signore.

2. Un aspetto dell'agire di Dio è *la bellezza, la gioia*. Egli stesso contempla la bellezza e bontà delle sue creature ("e Dio vide che era buono"). Quando Dio creò il mondo, la sapienza era al sua fianco sua delizia e danzava alla sua presenza (Pr 8,30s). La bellezza non è un superfluo, è modalità dell'agire creativo di Dio e quindi lo dev'essere del nostro modo di amministrare il mondo. Solo la mentalità mercantilistica del nostro tempo può produrre allevamenti in cui povere creature sono stipate e puramente ingrassate senza che sia concessa loro alcuna gioia nel loro breve esistere. E, all'opposto, solo le situazioni di pura sopravvivenza in cui sono costrette folle d'umani possono spegnere ogni ricerca di bellezza. [10]

3. L'essere umano resta *un essere soggetto al tempo*, che gli astri scandiscono[11]. Egli non deve perdere la coscienza del suo essere "nel tempo" e non signore di esso[12]. Ogni pretesa di onnipotenza va ricondotta a questa sua fragilità, che lo sviluppo delle sue conoscenze e tecnologie non ha intaccato. Per la Bibbia tale "creaturalità" è motivo di affidamento gioioso a un Dio potente e misericordioso:

> "Il Signore conosce di che siamo fatti,
> egli ricorda che siamo polvere.
> Come l'erba sono i giorni dell'uomo…" (Sal 103[102],14ss).

Quando la finitezza è motivo di angoscia, di ribellione prometeica, significa che la superbia ci ha afferrati e il nostro dominio si sta facendo dispotico. Questa soggezione al tempo fa comprendere che noi non siamo semplicemente sopra le creature, ma "con". Con l'albero e l'animale condividiamo la mortalità, la fame e la sete, l'impresa di vivere.[13] Gli astri segnano le stagioni del nostro lavoro e noi comprendiamo che non possiamo essere bimbi capricciosi che vogliono tutto subito, ma che c'è un tempo per ogni cosa e stagioni da rispettare perché le creature possano germogliare, crescere, diventarci cibo. Anche se installiamo serre o allevamenti, ci assoggettiamo alle richieste delle piante che vi piantiamo o degli animali che alleviamo, perché essere possano divenire cibo.[14]

4. Il dominio dell'essere umano è connesso al culto. Per l'ebreo, i luminari, le lampade del firmamento servono per segnare il tempo da restituire a Dio, come la primizia dei raccolti e dei greggi: il tempo della festa. Ci si astiene per riposare (e già questo è espressione insieme della

---

[10] Nel Messaggio per la Giornata della Pace 1990, papa Giovanni Paolo II afferma: "Non si può trascurare il valore estetico del creato. Il contatto con la natura è di per sé profondamente rigeneratore come la contemplazione del suo splendore dona pace e serenità".

[11] Con un verbo analogo a quelli del dominio qui considerati, è detto che il sole e la luna sono fatti per "governare" (*hamòr*) sul giorno e sulla notte (16ab.18a). Paolo dirà che, facendosi uomo, il Figlio di Dio "prende la natura di servo" (Fil 2,7), cioè si sottomette agli elementi del mondo (spazio, tempo, condizionamenti).

[12] La donna dell'Apocalisse 12, con la luna sotto i piedi, indica una vittoria sull'assoggettamento al tempo, ricevuta dalla vittoria di Cristo sulla morte.

[13] Scrive E. Bianchi: "Il nome stesso dell'uomo, *'adam*, lo designa in una relazione inscindibile con la terra *'adamah* (cf. Gen 2,7 e 3,19) e dunque con tutto il creato, con il mondo, con le cose… Questo rapporto con il mnodo si differenzia in una molteplicità di rapporti: con il cibo, con gli animali, con il lavoro…, ma sempre dev'essere rapporto di riconoscimento che tutto è stato voluto e creato da Dio e viene da lui, quindi di rispetto e di custodia in vista di una comunione, di un'armonia con tutto il creato" (E. Bianchi, *Commento esegetico-spirituale. Capitoli 1-11*, Qiqajon, Bose 1990, 36.

[14]. L'uomo, scrive E. Bianchi, "deve esercitare il dominio come mandatario di Dio e resta una creatura che deve anzitutto accogliere e custodire la creazione. Questo atteggiamento di fondamentale rispetto è ribadito in Gen 1,29-30 dove all'uomo non sono concessi come cibo gli animali… Non si tratta di pensare ad un'epoca d'oro vegetariana… Qui si vuole instaurare il rapporto uomo-mondo come rapporto di rispetto assoluto per la vita" (o.c., 91).

finitezza dell'uomo e della sua libertà nel lavoro), ma soprattutto per riconoscere che il definitivo Signore del creato è Dio. Impegnato ad assoggettare il mondo, il sole e la luna scandiscono per l'essere umano degli "alt" che volgono il suo sguardo verso il Creatore, per ritrovare le proprie proporzioni.

2. DAL SECONDO RACCONTO DELLA CREAZIONE: Gen 2,15

Il testo

> " …[5]nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno *coltivava* il suolo. […] [15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo *coltivasse* e lo *custodisse*

Ecco la traduzione più letterale di E. Bianchi[15]

> "… [5]nessun arbusto del campo c'era ancora sulla terra e nessuna erba del campo germogliava ancora, perché il Signore non faceva piovere sulla terra e non c'era (un) terrestre per *servire* il terreno. […] [15]Il Signore Dio prese il terrestre e lo depose[16] nel giardino di Eden, perché lo *servisse* e lo *custodisse*".

Coltivare, custodire

vv. 5b.15: coltivare: il verbo ebr. *'ābad* significa lavorare (in senso assoluto o con l'accusativo, come qui: lavorare, ad es., la terra), servire, e designa pure il 'culto del Signore Dio'[17]

v. 15: custodire: ebr. *shāmar,* che significa: custodire, guardare, serbare, conservare[18]; può essere costruito come qui con l'accusativo o anche con preposizioni.

"Lavorare' *'ābad* e 'custodire' *shāmar* sono "le due occupazioni di chi ha in consegna un pezzo di terreno da un altro padrone: farlo fruttificare e impedirne il deterioramento. Il giardino appartiene a Dio; l'uomo suo dipendente deve curarlo come un abile colono, per il Signore suo. Adamo è incaricato di compiere un lavoro sacro, di continuare cioè l'opera creatrice di Dio, portandola a suo compimento e custodendola, forse, non deteriorandola con il peccato (3,17; Rm 3,20)" (E. Testa)[19]. E B. Maggioni scrive: "Coltivare e custodire: ciò significa che il dominio dell'uomo sul mondo non è un potere arbitrario, dispotico, sfruttatore. Il contadino non soltanto lavora la terra e ne trae il raccolto, ma anche la custodisce e la protegge. Così l'uomo nel mondo".[20]

---

[15] o.c., p. 97. Altre traduzioni: "per lavorarlo e per custodirlo" (E.Testa); "lo depose nel giardino di Eden, perché lo servisse e lo custodisse" (E. Bianchi);: "*pour le cultiver et le garder*" (Bible de Jérusalem).

[16] Circa il verbo "lo pose", scrive E. Testa "'lo depose': il verbo *wayyannīhēhû* indica la meta di un moto, specialmente estatico (Zac 5,11; Dan 14,35) e un luogo di riposo (*nûah*: riposare, cf. 5,29; 8,4.9.21; 9,20), in cui però l'uomo non poteva rimanere ozioso, dovendo come servo, 'lavorare' *'ābad* e 'custodirlo' *shāmar*." (o.c., 289).

[17] F. Rossi De Gasperis e A. Carfagna parlano di "una destinazione al lavoro, inteso come missione cultica, assegnata da Dio all'umanità, da realizzarsi mediante l'interpretazione (= i nomi da assegnare: Gen 2,19-20) e l'utilizzazione ecologica del creato, sotto lo sguardo benevolo del Creatore (Gen 1,29-30; 2,18; 3,8a.9)" (*Prendi il libro e mangia ! 1. Dalla creazione alla terra Promessa*, Bibbia e spiritualità 2, EDB, Bologna 1998, 22).

[18] Altri possibili significati: osservare, spiare, assediare (una città); onorare, venerare.

[19] TESTA, o. c., 289.

[20] B. MAGGIONI, *Uomo e società nella Bibbia*, Jaca Book, Limano 1987, 120.

Il contesto: il secondo racconto della creazione (Gen 2,4-24) [21]

+ [4]Queste sono le generazioni del cielo e della terra quando furono creati.

- Nel giorno in cui il Signore Dio fece terra e cielo, [5]nessun arbusto del campo c'era ancora sulla terra e nessuna erba del campo germogliava ancora, perché il Signore Dio non faceva piovere sulla terra e non vi era (un) terrestre per *lavorare* il terreno, [6]ma un vapore saliva dalla terra e irrorava tutta la faccia del terreno.

+ [7]Allora il Signore Dio **plasmò** il terrestre polvere dal terreno e soffiò nelle sue narici un alito di ***vita*** e il terrestre fu un ***essere vivente***.

+ [8]Il Signore Dio piantò un giardino in *Eden*, a oriente; pose là il terrestre che aveva **plasmato**. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal terreno ogni albero desiderabile a vedersi e buono da *mangiare* e l'albero della ***vita*** in mezzo al giardino e l'*albero della conoscenza del bene e del male*.

- [10]Un fiume usciva da *Eden* per irrorare il giardino e di là si diramava e diventava a quattro corsi (lett.: "teste"). [11]Nome dell'uno: Pishon: Esso circonda tutta la terra di Chawilah, là dove c'è l'oro [12]e l'oro di quella terra è buono; là (c'è) lo bdellio e la pietra di onice. [13]Nome del secondo fiume: Ghichon. Esso circonda tutta la terra di Kush. [14]Nome del terzo fiume: Chiddeqel. Esso procede a oriente di Ashshur. Il quarto fiume è il Perat.

+ [15]Il Signore Dio prese il terrestre e lo depose nel giardino di *Eden* perché lo *lavorasse* e lo custodisse. [16]Il Signore Dio comandò sul terrestre dicendo: "Di tutti gli alberi del giardino tu *mangerai,* tu *mangerai*, [17]ma dell'*albero della conoscenza del bene e del male*, di esso non *mangerai*, perché nel giorno in cui tu *mangerai* di esso, tu ***morirai, tu morirai***".

:: [18]Il Signore Dio disse: "Non è cosa buona che il terrestre sia solo. Farò per lui un aiuto contro di lui". [19]Il Signore Dio **plasmò** dal terreno tutti i ***viventi*** del campo e tutti i volatili del cielo e li fece venire al terrestre per vedere come li avrebbe chiamati. Tutto ciò con cui il terrestre chiamava l'essere ***vivente***, quello era il suo nome. [20]Il terrestre chiamò con nomi tutte le bestie e i volatili del cielo e tutti i ***viventi*** del campo, ma per il terrestre non si trovò un aiuto contro di lui.

- [21]Il Signore Dio abbatté un torpore sul terrestre, che si addormentò; poi prese una delle sue costole (o "uno dei suoi lati") e chiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio costruì la costola (o "il lato"), che aveva preso dal terrestre in donna e la fece venire al terrestre.
:: [21]Il terrestre disse. "Costei, questa volta, è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Costei sarà chiamata donna (*'ishshah*), perché dall'uomo (*'ish*) fu tratta". [24]Perciò l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, aderirà alla sua donna e saranno una carne unica.

[21] La traduzione è di Enzo Bianchi, calcata sul testo ebraico: egli la presenta per dare un'idea del testo ebraico, rilevando però che poi il lettore dovrà ricorrere alle altre versioni correnti e alle note che possono offrire talora altre possibilità di traduzioni e la spiegazione dei passi più ostici. Cf.: ENZO BIANCHI, *Genesi. Commento esegetico-spirituale. Capitoli 1.11*, ed. Qiqajon, Bose 1990, pp. 50-52.97. Per parte nostra, omettiamo il v. 25: "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non ne provavano vergogna", ritenendo che faccia piuttosto parte del raconto successivo. Questo per il legame linguistico tra "nudi" *('arummim*) e "astuto" *('arum*) detto il serpente in 3,1 e perche tale racconto ritorna sul tema della nudità (3,7… 21).

Composizione di Gen 2,2-25

Il secondo racconto 2,2-25 comprende tre parti concentriche. *Nella prima* viene nominata la creazione del cielo e della terra, senza vita vegetale, perché senz'acqua dal cielo (pioggia) e senza lavoro e irrigazione da parte dell'uomo. Dio crea l'uomo dalla polvere del suolo e soffia in lui un alito di vita. *Nella terza* Dio dichiara che "Non è bene che l'uomo sia solo" e si dà da fare per produrre "un aiuto che sia in faccia a lui". Modella fiere e volatili, e infine, a partire dall'uomo stesso, la donna. *Le due parti* si aprono con espressioni al negativo: "non c'era ancora nessun cespuglio" (2b); "non è bene che l'uomo sia solo" (18); "non fu trovato un aiuto corrispondente" (20b). Senza adamah e la pioggia, non c'è vita vegetale; senza donna non c'è fine alla solitudine dell'uomo: anch'egli è come una terra arida. *Al centro*, appaiono i vegetali che Dio pianta e fa spuntare in un Eden ricco i fiumi. L'uomo vi è posto perché lo lavori, lo custodisca e ne mangi. Con un limite: non mangi dell'albero della conoscenza del bene e del male. È l'unico comando del racconto. Considerando le tre parti, notiamo in particolare che il verbo "lavorare" appare oltre che al centro, nella prima parte, nella sua finalità: produrre vita vegetale sulla terra in collaborazione con Dio: Dio fa piovere, l'uomo lavora il terreno e canalizza l'acqua.

Apporti per la comprensione del nostro testo

1. Lavorare per la vita. Non è bene che la terra sia sola (prima parte) e neppure l'uomo. Come la terra attende dal Signore la pioggia, così attende dall'uomo il lavoro e l'opera di irrigazione per portare frutti. Come se Dio e '*adam*, a quattro mani venissero in soccorso della terra arida e secca. Il lavoro dell'uomo è dunque, come quello di Dio e insieme ad esso, finalizzato alla vita. Allo stesso modo, l'uomo è terra arida e sola senza la presenza della donna.

2. Come custodi. Il verbo usato qui, si usa anche nei confronti della Parola di Dio. Custodire porta in sé una componente di amore che si fa protezione, responsabilità nei confronti delle creature. Che sia chiesto di custodire il mondo significa che esso è esposto a minaccia. Da parte di chi o da che cosa? Il seguito del racconto mostra una solidarietà di destino tra l'essere umano e l'ambiente. La terra si fa resistente a dare frutti in seguito al peccato dell'uomo. In sostanza, il vero nemico delle creature è il suo signore, l'uomo. Paolo ci restituirà quest'idea in termini di salvezza: la creazione attende ansiosamente la redenzione dei figli di Dio, per parteciparne anch'essa (Rm 8). Il creato, nel quale le stelle felici rispondo sì al loro creatore che le chiama per nome (Bar 3) è sconvolto dalla ribellione della sua punta cosciente.

3. Opera sacra. È nel suo rapporto con le creature, che l'essere umano esprime la sua fedeltà o infedeltà al Signore (17). Se si tratta di rappresentarne, continuarne, eseguirne l'opera, il lavoro dell'essere umano appare dunque sacro.

4. Un'attualizzazione: le confortevoli abitudini che non vogliamo lasciare

La Seconda Assemblea Ecumenica Europea svoltasi a Graz in Austria nel giugno '97 sul tema: "Riconciliazione: Dono di Dio, sorgente di vita nuova" riconosceva: "Non siamo stati all'altezza del comandamento divino secondo cui dobbiamo trattare tutto il creato con riverenza e lavorare per preservarne l'integrità. Abbiamo interpretato erroneamente la formula biblica che ci chiama a "soggiogare e dominare" la terra come un'autorizzazione a sfruttare la ricchezza del creato in modo ostinato ed egoistico, mentre in realtà ci si chiede di esserne gli amministratori. E fino ad oggi, pur essendo ben coscienti della gravità della situazione, persistiamo nelle nostre consuete e confortevoli abitudini consumistiche" [22].

[22] Cit. da Karl Golser, "Il valore della biodiversità in ambiente alpino", Uff. Naz. per i problemi sociali e del lavoro, *Notiziario* IV(2000,4)87-95.

3. LA PARTE CENTRALE: 2,2-3

I due racconti della creazione hanno al loro centro l'annuncio del settimo giorno incastonato nell'accenno globale dell'opera da Dio compiuta. Ecco il testo, seguito da una traduzione di studio e dalla sua composizione.

> [1]Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. [2]Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. [3]Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

+ [2]"Dio terminò nel ***giorno settimo*** il suo lavoro che aveva *fatto*
e **cessò** nel ***giorno settimo*** da tutto il lavoro che aveva *fatto*.
- [3]Dio benedisse il ***giorno settimo*** e lo santificò,
+ poiché in ***esso cessò*** da ogni suo lavoro
che Dio creò *facendo*.[23]

---

4. COMPOSIZIONE DEL PASSO NEL SUO INSIEME (1,1-2,24)

La composizione del passo è concentrica: attorno a un centro B (2,2-3) sono costruite due parti estese: A (1,1-2,1) e A' (2,4-24) (c. fra due pagine). Eccola in sintesi:

1,1-2,1: In principio Dio creò il cielo e la terra
2,1-4 Dio, creato il cielo e la terra, riposò il settimo giorno e lo dichiarò santo
2,4-25: Le origini del cielo e della terra quando Dio li creò

A e **A' c**ominciano entrambe con il verbo "creare" e l'espressione "il cielo e la terra". "Dio" (Elohim) è il soggetto costante in A e anche in A', ove viene chiamato "il Signore Dio" (JHWH Elohim); il verbo "fare" appare nelle due parti. Degli elementi appaiono in entrambe: l'acqua, i vegetali, gli animali, il "terrestre". Il suo duplice modo d'essere è espresso in A con "maschio e femmina", in A' con "uomo e donna". Il tema del cibo appare in A (1,31) e in A' (2,16). Sia in A (1,28) che in A' (2,16).
Il centro **B** è opposto o complementare ad A-A', perché vi si nega il fare, che invece percorre A e A'. B è in rapporto con A perché il soggetto è sempre Dio (chiamato allo stesso modo); vi si parla di giorno (settimo, in rapporto agli altri sei), di creare, torna il verbo "benedire". B è anche in relazione, pure meno evidente, con A': il soggetto è sempre Dio, chiamato però in A' "Signore Dio"; vi ritorna il verbo "fare". Il "cessare" del centro B, come astensione dall'azione, è simile al comando dato al terrestre di non mangiare, di astenersi dal mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male.

[23] La parte è composta da tre segmenti concentrici: a: 2ab; b: 3a; a': 3bc.I segmenti estremi sono ciascuno composti da due membri (2ab; 3bc), nei quali c'è un frequente ritorno di termini: "Dio" appare due volte (all'inizio e alla fine), i verbi cessare[23] e fare, lavoro, il giorno settimo (in a' espresso dal pronome "esso"). Al centro, ritorna "Dio" e "il giorno settimo", con un'espressione nuova: "santificò". Non si enuncia una norma, ma si dichiara "santificato" uno spazio temporale. Anche Dio ha lavorato, ma il lavoro non appare la finalità, ma il riposo.

Gen 1,1-2,24: Il racconto duplice della creazione

+ [1,1]In principio Dio **CREÒ** IL CIELO E LA TERRA. [2]La terra era informe e vuota, e tenebra (c'era) sulla faccia dell'abisso, e il soffio di Dio planava sulla faccia delle acque. [3] Dio disse: "Sia luce". E fu luce. Dio vide la luce: che cosa buona! Dio separò fra la luce e la tenebra. [5] Dio chiamò la luce "giorno" e la tenebra chiamò "notte". E fu sera e fu mattina: giorno uno. [6]Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque: sia per separare acque e acque". [7]Dio fece il firmamento e separò fra le acque che sono al di sotto del firmamento e le acque che sono al di sopra del firmamento. E fu così. [8]Dio chiamò il firmamento "cielo". E fu sera e fu mattina: giorno secondo. [9]Dio disse: "Si raccolgano le acque sotto il cielo verso un luogo unico e si veda l'asciutto". E fu così. [10]Dio chiamò l'asciutto "terra" e la raccolta delle acque chiamò "mari". Dio vide che era cosa buona.
- [11]Dio disse: "La terra faccia verdeggiare il verde, erba che semina seme, alberi da frutto che fanno frutto avente in se il proprio seme sulla terra secondo la propria specie". E fu così. [12]La terra fece uscire il verde, erba che semina seme secondo la propria specie e alberi che fanno frutto avente in sé il proprio seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: giorno terzo.
: [14]Dio disse: "Ci siano luminari nel firmamento del cielo per separare fra il giorno e la notte; e siano come segni per le feste, per i giorni e per gli anni, [15]e siano come luminari nel firmamento del cielo per fare luce sulla terra". E fu così. [16]Dio fece i due luminari grandi, il luminare grande per il dominio del giorno e il luminare piccolo per il dominio della notte, e le stelle. [17] Dio li diede al firmamento del cielo per far luce sulla terra [18]e per dominare sul giorno e sulla notte e per separare fra la luce e le tenebre. Dio vide che era cosa buona. [19]E fu sera e fu mattina: giorno quarto.

+ [20]Dio disse: "Brulichino le acque di un brulichio di esseri viventi, volatili volino sopra la terra; sulla faccia del firmamento del cielo". [21]Dio **CREÒ** i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi striscianti che brulicano nelle acque, secondo la loro specie e tutti i volatili alati secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [22]Dio li benedisse dicendo: "Fruttificate, moltiplicatevi e riempite le acque nei mari e i volatili si moltiplichino sulla terra". [23]E fu sera e fu mattina: giorno quinto.
- [24]Dio disse: "La terra faccia uscire esseri viventi secondo la propria specie, bestie, rettili e viventi della terra secondo la propria specie". E fu così: [25]Dio fece i viventi della terra secondo la propria specie e le bestie secondo la propria specie e tutti i rettili del terreno secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.
: [26]Dio disse: "Facciamo un terrestre (l'*adam*) a nostra immagine, come nostra somiglianza, e assoggettino i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, tutta la terra e ogni rettile che striscia sulla terra". [27]Dio creò il terrestre a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio (*zakhar*) e femmina (*neqevah*) li creò. [28]Dio li benedisse e disse loro Dio. "Fruttificate, moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela, e assoggettate i pesci del mare e i volatili del cielo e tutti i viventi che strisciano sulla terra". [29]Dio disse: "Ecco, io ho dato a voi tutta l'erba che semina seme che è sulla faccia di tutta la terra e tutti gli alberi aventi in sé frutto d'albero che semina seme: sarà per voi come cibo. [30]E per tutti i viventi della terra e per tutti i volatili del cielo e per tutti i rettili della terra nei quali c'è essere vivente (saranno) come cibo tutte le verdure d'erba". E fu così. [31]Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: il giorno sesto. [2,1]IL CIELO E LA TERRA e tutta la loro schiera furono terminati.

[2]"Dio terminò nel giorno settimo il suo lavoro che aveva fatto e cessò nel giorno settimo da tutto il lavoro che aveva fatto.
[3]Dio benedisse il giorno settimo e lo santificò,
poiché in **esso** cessò da ogni suo lavoro che Dio **CREÒ** facendo.

:: [4]Queste sono le generazioni DEL CIELO E DELLA TERRA quando furono **CREATI**. Nel giorno in cui il Signore Dio fece TERRA E CIELO, [5]nessun arbusto del campo c'era ancora sulla terra e nessuna erba del campo germogliava ancora, perché il Signore Dio non faceva piovere sulla terra e non vi era (un) terrestre per servire il terreno, [6]ma un vapore saliva dalla terra e irrorava tutta la faccia del terreno. [7]Allora il Signore Dio plasmò il terrestre polvere dal terreno e soffiò nelle sue narici un alito di vita e il terrestre fu un essere vivente.

---

[8]Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente; pose là il terrestre che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal terreno ogni albero desiderabile a vedersi e buono da mangiare e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrorare il giardino e di là si diramava e e diventava a quattro corsi (lett.: "teste"). [11]Nome dell'uno: Pishon: Esso circonda tutta la terra di Chawilah, là dove c'è l'oro [12]e l'oro di quella terra è buono; là (c'è) lo bdellio e la pietra di onice. [13]Nome del secondo fiume: Ghichon. Esso circonda tutta la terra di Kush. [14]Nome del terzo fiume: Chiddeqel. Esso procede a oriente di Ashshur. Il quarto fiume è il Perat. [15]Il Signore Dio prese il *terrestre* e lo depose nel giardino di Eden perché lo servisse e lo custodisse. [16]Il Signore Dio comandò sul *terrestre* dicendo: "Di tutti gli alberi del giardino tu mangerai, tu mangerai, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del male, di esso non mangerai, perché nel giorno in cui tu mangerai di esso, tu morirai, tu morirai".

+ [18]Il Signore Dio disse: "Non è cosa buona che il terrestre sia solo. Farò per lui un aiuto contro di lui". [19]Il Signore Dio plasmò dal terreno tutti i viventi del campo e tutti i volatili del cielo e li fece venire al terrestre per vedere come li avrebbe chiamati. Tutto ciò con cui il terrestre chiamava l'essere vivente, quello era il suo nome. [20]Il terrestre chiamò con nomi tutte le bestie e i volatili del cielo e tutti i viventi del campo, ma per il terrestre non si trovò un aiuto contro di lui.
- [21]Il Signore Dio abbatté un torpore sul terrestre, che si addormentò; poi prese una delle sue costole (o "uno dei suoi lati") e chiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio costruì la costola (o "il lato"), che aveva preso dal terrestre in donna e la fece venire al terrestre.
+ [2l]Il terrestre disse. "Costei, questa volta, è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Costei sarà chiamata donna (*'ishshah*), perché dall'uomo (*'ish*) fu tratta". [24]Perciò l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, aderirà alla sua donna e saranno una carne unica.

5. DALLA COMPOSIZIONE AL NOSTRO TEMA

Il parallelismo in ebraico non è mera ripetizione. Non è neppure somma per cui a un messaggio si debbano semplicemente aggiungere le varianti presenti nel messaggio parallelo. Lo specifico del parallelismo è che la verità è nell'armonia dei due testi. Uno va inteso insieme all'altro, come una musica, che è più che una somma di note. Ad esempio, del rapporto uomo-donna nel primo racconto è detto soprattutto l'aspetto generativo ("Siate fecondi e moltiplicatevi" 1,28a). Ora, esso non è l'unico e va inteso in correlazione e in composizione con l'aspetto specificamente relazionale: "Essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa" (2,23a).
Quanto alla relazione con le altre creature, i verbi "dominare, assoggettare" (1,26.28b) vanno intesi in correlazione con i verbi: "lavorare, custodire" (2,5.15). Il significato e la modalità dei verbi "dominare e assoggettare" sono espressi sia dal fatto che uomo e donna sono fatti "a immagine e somiglianza" (1,26) del loro Creatore, sia dai due verbi del secondo racconto. Uomo e donna devono dominare e assoggettare nella modalità del lavoro-servizio e della custodia. Devono lavorare-servire e custodire il terreno / le altre creature nella modalità di chi ha su esso un'autorità di dominio e assoggettamento. Il loro rapporto con le creature appare dunque ricco e complesso.

Conclusione

I popoli africani hanno vissuto l'uno e l'altro aspetto, con una sottolineatura dell'"essere con". Nelle lingue *bantu* non esiste il verbo "avere", l'idea è espressa da un composto di essere: "essere con": *kuwa na*. Nella mia limitata esperienza (Africa centrale) noto che l'idea del dominio non vi è esasperata. Si coglie più accentuata una capacità di adattamento alla situazione ambientale. Nella cultura precedente all'arrivo degli europei, non esisteva la chiusura delle abitazioni, ciascuno aveva ciò che l'altro aveva e non c'era ragione di furto. Bastava ad ognuno che avesse quanto gli era sufficiente a vivere. Questa realtà è cambiata in questi 120 anni di incontro in gran parte drammatico con i popoli del nord. Anche i popoli africani tuttavia hanno vissuto l'"essere con" nella modalità del dominio: la *cueillette* e la caccia sono comunque forme di dominio. Hanno disboscato e disboscano foreste per piantare e conoscono il ciclo delle coltivazioni per non impoverire il terreno. Allevano, normalmente non in recinti, bovini e animali da cortile. Con pelli hanno fatto vesti, con pali e fango e lunghe erbe hanno costruito abitazioni. Hanno tracciato sentieri. Conoscono la capacità terapeutica di molte piante e per millenni si sono curati con esse. Fin da tempi arcaici conoscono l'uso del ferro. Fino ad oggi, con i vegetali confezionano stuoie, cesti, borse. E riciclano trasformando in oggetti di utilità prodotti della lavorazione umana altrove destinati al macero. Con i copertoni delle ruote fanno solidi sandali. Con le scatole della conserva fanno lampade a petrolio. Con scatole e bidoni fanno una molteplicità di oggetti: imbuti, bracieri, secchi… E la carta, compresi i quaderni di scuola, serve ad accendere il fuoco e ad avvolgere mille cose. Non ultimo, se ci sono foto, a decorare l'abitazione. Questa capacità di riciclare comincia fin dall'infanzia, nei bambini che dalla loro ciabatta consunta e dal fil di ferro magari rubato al recinto della missione costruiscono giocattoli di grande creatività. Mediante la struttura della magia, i popoli dell'Africa centrale hanno portato molto avanti il tentativo di dominare, estendendolo agli spiriti e cercando un influsso sugli eventi al di là di modalità esteriori constatabili. Tuttavia, se si cerca un'accentuazione, la storia dei popoli dell'Africa centrale testimonia soprattutto la capacità di convivere con la natura, usandone quanto basta. L'impatto con il mondo occidentale non avviene sempre nella modalità dell'economia di energia, sia perché il pensiero del futuro non è tradizionalmente presente nella cultura[24], sia perché l'emergenza della sopravvivenza ha la meglio sul resto. Così, le auto viaggiano lasciando spesso dietro a sé nuvole nere. E dove c'è disponibilità di mezzi non sembra immediata la sensibilità ad un uso parsimonioso degli stessi.
Nel mondo del nord ci accorgiamo che il dominio e l'assoggettamento delle creature ha fatto un cammino sganciato dal "servire-custodire", e quindi non biblico. Ci accorgiamo che il dominio senza misura taglia il ramo su cui siamo seduti; che la mentalità del guadagno ha annientato il rispetto e la

[24] "Perché piangere prima che la suocera sia morta?", dice un proverbio del Kivu.

contemplazione. Poveri polli e altri animali sono ingrassati in una vita che non è più vita neanche per loro. Il cemento copre terreni che erano di proprietà dei fiumi: e i fiumi ne riprendono il possesso allagando e distruggendo. Gli esempi sono tanti e ognuno di noi li conosce. Certo, il benessere ci ha dato anche la libertà di contemplare la bellezza del creato senza essere sempre sotto l'urgenza della sopravvivenza. Tuttavia vediamo che questa bellezza rischia di sfuggirci, per il nostro modo prepotente di stare nel mondo.
L'incontro culturale fra popoli del nord e del sud del mondo potrebbe essere fecondo, senza mitizzarne alcuno. Dai popoli del sud possiamo imparare una frenata alla frenesia di potere-avere-godere che ci fa prendere per il collo le creature. Anch'essi possono imparare da noi, se siamo "convertiti", a non rotolare nella scia di questo triplice ubriacatura che leggono nella nostra società. Tutti dobbiamo imparare a vivere con misura pur nell'uso di mezzi che ci rendono bella la vita.
E allora arriviamo al centro del racconto, a questo tempo-spazio santificato che pone un limite al lavoro e al dominio-custodia, la quale è comunque uno sguardo sulle creature. Lo spazio del riposo come centro e quindi culmine della creazione per Dio e, dirà l'Esodo, anche per noi. Molti sono gli indici di limite nel testo: la notte che si alterna al giorno, la luna che indica le feste in cui fermarsi, il settimo giorno, l'albero della conoscenza del bene e del male a cui non mangiare, il fatto stesso di esistere nella duplice modalità di uomo e donna… In questo centro il limite del settimo giorno orienta lo sguardo dell'uomo e della donna a Dio. Ed è forse qui une via particolarmente importante per acquisire il senso della misura che dia respiro al creato. Levando gli occhi e il cuore a Dio, come alla fonte ultima che sazia la loro sete, l'uomo e la donna acquietano il loro cuore. Potranno allora al primo giorno della settimana tornare a relazionarsi in un modo guarito con le creature.

Parma, 21 novembre 2007

Teresina Caffi,
missionaria di Maria, Saveriana